

Il pene nell'arte

Iniziamo dalla terminologia: "pene" è il nome dell'organo maschile. Il nome deriva dal latino "*penis*" coda, qualcosa che pende, pene. Invece "fallo" si riferisce al "pene eretto" ed è la raffigurazione del medesimo con funzioni religiose, magiche o scaramantiche. Deriva dal latino *phallus* che ha radice nel sanscrito *phalati* (germogliare, fruttificare).

Nella versione "volgare" si usa spesso il termine "cazzo" che deriverebbe dal latino "*cattia*" che significava mestolino.



In origine, nelle religioni pagane, il fallo era un simbolo cosmogonico al quale venivano dedicati riti e preghiere, e per secoli è stato oggetto di potere, tabù, mistero. In ogni parte del mondo si trovano moltissime tracce dell'adorazione del fallo, come simbolo religioso: gli obelischi in Egitto, i monumenti di Delo, i monoliti in Francia e Corsica, i Dolmen in Gran Bretagna, Sardegna, Malta e Spagna, per considerare soltanto il Mediterraneo.

Per i Greci ed i Romani, culture molto maschiliste, il pene era simbolo di potere: nell'antica Roma, spesso le dimensioni e la forma del pene agevolavano la carriera militare. Proprio tra i Romani, inoltre, il pene fungeva da portafortuna. Il *fascinum* era un amuleto fallico contro il malocchio da appendere al polso. Di qui deriva il gesto scaramantico di "toccarsi" (o di toccare il corno, a forma fallica) per attingere energia e fortuna.



Nell'arte greca, prima, e romana poi il nudo maschile era la rappresentazione della forza, del coraggio, della giovinezza, della perfezione estetica. Secondo i canoni dell'epoca per i greci un pene grande, o anche solo "normale", non era affatto elegante. Era anzi qualcosa di assolutamente negativo, orribile, che ricordava la nostra componente animale. Solo gli schiavi o i "non greci" venivano raffigurati con peni enormi in segno di grande disprezzo.

Analogamente per i romani la rappresentazione di un grande pene era simbolo di volgarità, selvaticità, schiavitù degli istinti primordiali. I personaggi che venivano rappresentati con grandi peni erano i Fauni ed i Satiri divinità minori protettrici dei boschi, dei campi e del bestiame, rappresentazioni dell'aspetto selvaggio della natura umana.

Un altro leggendario "eroe" della mitologia greca e romana, Priapo, era famoso per la lunghezza esagerata del suo pene. Ma questo non era un dono ma un terribile castigo. La sua colpa? Essere nato dal rapporto adultero di Zeus con Afrodite. Era, moglie legittima e tradita del padre degli dei, per punire l'affronto si vendicò sul piccolo Priapo, dandogli un aspetto grottesco, con enormi organi genitali, particolarmente pronunciati nelle dimensioni del pene, ma impotente, con deficienze mentali ed ossessionato dal sesso.



Con l'affermarsi del cristianesimo in contrapposizione ai culti pagani le figure falliche/maschili come Priapo, il Fauno e il Satiro diventano entità demoniache, associate al peccato e alla corruzione morale. Infatti il diavolo, con coda, zampe e zoccoli di capra è molto simile al Satiro e al Fauno. Da simbolo positivo l'organo maschile inizia così ad essere associato ad un istinto distruttivo e peccaminoso.

Nel Rinascimento, superato il Medioevo, si torna ai modelli artistici della classicità greca e romana: le statue degli eroi tornano ad essere nude e seguono gli stessi canoni degli antichi scultori: la statua non è la rappresentazione della realtà, ma una sua idealizzazione, gli eroi non possono essere rappresentati come personaggi volgari e selvaggi e quindi gli attributi maschili sono contenuti, limitati.

Questo spiega perché il bellissimo David di Michelangelo, capolavoro indiscusso dell'età rinascimentale sembra, almeno a colpo d'occhio...sproporzionato. In realtà il David non è "poco dotato": tutte le parti della scultura, pene compreso, sottostanno a precise regole classiche di proporzione.



Il pene era diventato oggetto di volgarità e di scherno. Ad esempio Francesco Urbini nel 1536, anticipando Arcimboldo e le sue "teste composte", realizza un piatto di maiolica dove è raffigurato un volto ottenuto con la composizione di un grande numero di peni. Nel piatto c'è un cartiglio dove è scritto (da destra a sinistra, alla maniera di Leonardo) "*Ogni homo me guarda come fosse una testa de cazi*" che si può tradurre in italiano moderno: "*Chi guarda è una testa di cazzo*".



Ma anche queste misure contenute non erano sufficienti per la chiesa della controriforma. Nel 1564, un anno dopo il concilio di Trento, Papa Pio IV decise di censurare i nudi delle opere d'arte religiose. Incaricò allora un discepolo di Michelangelo, tale Daniele Volterra, di dipingere delle mutande ai personaggi del diluvio universale della cappella sistina (Daniele da allora fu soprannominato *Braghettone*) Per fortuna il Papa morì presto e Daniele dovette terminare prima del previsto il suo lavoro: la Cappella Sistina serviva per eleggere il nuovo Pontefice e i ponteggi dovevano essere smantellati. Solo molto dopo le braghe furono rimosse, durante un restauro.

Scienziati provenienti dalla Turchia e dalla Gran Bretagna hanno studiato dipinti con immagini di uomini nudi nel periodo dal XV al XXI secolo ed hanno scoperto che negli ultimi sei secoli la dimensione dei genitali maschili nudi è gradualmente aumentata e ha raggiunto il suo apice nell'arte moderna. Secondo gli scienziati, ciò è dovuto all'influenza dei media, dei social network e della pornografia sull'arte, che si riflette nell'elevazione all'ideale di un pene grande e, a volte, irrealistico.

Il pene, comunque, è rimasto nella percezione popolare con un significato negativo. Lo dimostrano nel linguaggio volgare le frasi usate frequentemente come "cazzone" (stupido), "cazzata" (errore grave), "cazzo!" (maledizione) ecc

